

**Un hacker svela migliaia di nomi
E in Turchia è caccia ai killer**



Ecco i 23 italiani nel mirino dell'Isis

Sul web un'altra lista di bersagli da uccidere
Migliaia di nomi segnalati ai «lupi solitari»

Obiettivi

Sono soprattutto operatori informatici e finanziari

Hacker

Forniscono anche mail, telefoni azienda e incarico ricoperto

Vip

L'anno scorso «indicati»

volti noti delle forze dell'ordine

2

Italiani

Erano già finiti nella lista pubblicata un paio di settimane fa

Francesca Musacchio

■ Indirizzi, email, numeri di telefono, azienda e incarico. Gli hacker dell'Isis colpiscono ancora. Da qualche giorno nel web circola l'ennesima blacklist di persone da uccidere. Migliaia di nomi, tra cui quelli di 23 italiani finiti nel mirino dello Stato islamico. I malcapitati non hanno nessun legame con i terroristi, se non la

sfortuna di essere presenti in uno dei tanti database che periodicamente i pirati informatici del «cyber caliphate» riescono a «bucare». Si tratta prevalentemente di soggetti che lavorano (o lavoravano) per aziende che si occupano di informatica e servizi finanziari. Roma, Milano, Lecce, Bologna, Torino, Benevento, Asti, Padova e Berbenno di Valtellina sono le città in cui risiedono e lavorano le persone inserite nell'elenco. La lista, però, è composta da altre persone e coinvolge Paesi tra cui Francia, Usa, Cina, India, Russia, Norvegia, Svizzera, Egitto, Germania, Spagna, Portogallo, Belgio, Gran Bretagna, Brasile e Svezia. Come sempre l'invito

è rivolto ai lupi solitari o alla cellule che vivono in questi Stati: colpire gli infedeli ovunque si trovino.

Non è la prima volta che i nomi di italiani finiscono nelle liste dei «condannati a morte» dell'Isis. Nelle settimane scorse il gruppo terroristico ha pubblicato sul web un altro ag-



ghiacciante elenco con migliaia di nomi di varie nazionalità tra cui due connazionali: un uomo M. C. di Teramo e una donna C.P. di Torino di cui sono stati diffusi anche l'indirizzo e la email. A maggio 2015, invece, era stata la volta dei nomi vip. La black list, infatti, era composta esclusivamente da esponenti, anche importanti, delle forze dell'ordine italiane. Tra questi l'ex comandante generale dei carabinieri, Leonardo Gallitelli, l'allora questore di Firenze, Raffaele Micillo, ma anche volti meno noti che fanno parte della polizia, della guardia di finanza e della municipale come Marisa Valentina Ruaro, comandante dei vigili di Laigueglia, un comune in provincia di Savona. Dieci nomi in tutto, alcuni dei quali conosciuti, così come fu fatto in precedenza per le forze armate americane. In quel caso la «killing list» jihadista riportava anche le foto con i volti delle persone finite nel mirino dei terroristi.

Qualche mese dopo, nel novembre 2015, ecco che è arrivata un'altra minaccia dal gruppo hacker «Islamic cyber army». In Rete è stato divulgato un elenco lunghissimo di nomi (secondo l'Isis si trattava di forze dell'ordine e 007) appartenenti a molti Paesi, tra cui anche l'Italia. La lista comprendeva anche in quel caso i numeri di telefono e gli indirizzi email dei segnalati. L'invito rivolto ai lupi solitari era quello di «colpirli ovunque si trovino».

La blacklist del terrore era stata pubblicata anche in un video in cui appariva sovrapposta a scene di guerra, immagini di decapitazioni e le solite minacce ai miscredenti. Il Tempo in quell'occasione ha provato a contattare i numeri di telefono degli italiani indicati nella lista del terrore. Su sette contatti disponibili, quattro persone hanno risposto confermando i loro dati.